



I Boschi fonte finanziaria essenziale per il Comune

Quali erano?

Si sa che i boschi in Carnia hanno sempre avuto un'importanza eccezionale nella vita della popolazione. Prima loro funzione è quella ambientale di copertura dei monti, aumentandone la bellezza, senza dimenticare che le piante offrono una protezione essenziale ai paesi, con l'impedire il formarsi di valanghe e frenando le acque impetuose, dando sicurezza agli abitanti.

C'è poi l'aspetto economico, oggi un po' attenuato, ma rilevante nell'Ottocento poiché i boschi erano fonte preminente per avere i mezzi finanziari onde far fronte alle spese previste nei bilanci, in anni in cui non si poteva contare su alcun contributo concesso dallo Stato.

Nel 1812, questa era la situazione dei boschi di "ragione" degli antichi "originari" abitanti nel Comune di Paluzza. Appartenevano alle frazioni di Paluzza, Englaro, Casteons, Naunina e Cleulis i boschi: Chiaule e adiacenze, Ronclum, Sot Fontanis, Moscardo, Cuestasecca, Foranc dai Boscadors, Plan dai Ai, Orts e Sot Schiandolar, Sopra Cleulis, Valuta e Sot Valacoz. La loro estensione complessiva era di ben 546 campi, misura locale corrispondente oggi a mq. 5.217: in tutto mq. 2.848.482.

I boschi di Rivo (Ronchies, Salets e Cueste) misuravano 98 campi, mentre quelli di Timau (Lavareit, Luchies, Monte Croce e Gaier) avevano un'estensione di 79 campi.

Nel rilievo dei boschi effettuato nel 1834 compaiono di proprietà di Paluzza, Englaro, Casteons e Naunina anche i boschi di Pradalè e Rio



Grande nonchè Palûz. Per Timau vengono aggiunti i boschi Stifileit e Coloreit e a Rivo quello posto sotto la Taviele. Per ogni bosco erano fissate le zone ove potevano pascolare bovini e caprini e agli abitanti "originari" era consentita la raccolta del fogliame.

Anche alcuni privati erano possessori di boschi. Simone Mussinano e Consorti erano proprietari di Chiaule di Sotto, mentre i Consorti Silverio disponevano del Monte Paularo e di Premôs.

Una buona gestione

Le Amministrazioni Comunali cercavano di gestire al meglio il loro patrimonio boschivo. Il Comune, per il taglio di un bosco, doveva stilare una stima del lotto prescelto, sottoporla all'esame dell'Ispezione Forestale della Carnia con sede a Tolmezzo e all'approvazione dell'Ispettorato Generale dei boschi di Treviso. Solo dopo questa procedura il Consiglio Comunale poteva approvare l'utilizzazione per dar modo al Commissario Distrettuale di indire l'asta, estesa a tutta la Carnia.

Il capitolato d'asta era molto minuzioso con la descrizione delle piante bollate con il bollo stabilito dalla legge. L'aspirante alle offerte doveva presentare un garante, benvisto sia al Comune che all'Ispettorato Forestale. L'aggiudicatario doveva versare in esattoria metà dell'importo dell'asta dopo che la deliberazione di aggiudicazione era stata approvata dalle superiori Autorità. Il resto dell'importo dovuto veniva pagato a fine utilizzazione del lotto acquistato.

Le piante dovevano essere recise entro sei mesi, utilizzando nel bosco solo le strade esistenti e le spoglie dovevano restare sul terreno a profitto della Frazione proprietaria. Per ogni segno della martellatura cancellato, la multa era di £ 20; l'aggiudicatario doveva versare come tassa all'Erario il 10% del valore dovuto all'Amministrazione Comunale.

L'asta, durante il periodo napoleonico aveva luogo nella sede della Vice Prefettura di Tolmezzo (Palazzo Garzolini), mentre sotto la dominazione austriaca (Regno Lombardo-Veneto) ci si trovava nella sede del Distretto di Paluzza (fino al 1853) e poi in quella di Tolmezzo.

Zelante e competente Ispettore dei Boschi della Carnia, e quindi anche di quelli di Paluzza, nel 1812 era Urbano Morassi di Cercivento.

Per antica consuetudine è stato sempre consentito la concessione di piante a uso dei "comunisti" e, onde impedire abusi, in base a una circolare del 1853 del Delegato Provinciale (Prefetto), è stata disciplinata la materia con norme precise. Per il legname destinato alla costruzione



e riparazione di case, l'interessato doveva presentare domanda all'Autorità Comunale entro il mese di luglio, corredata da progetto e dichiarazione di non possedere fondi propri.

Dopo il sopralluogo della Deputazione Comunale, il nulla osta dell'Ispezione Forestale veniva pubblicato per 10 giorni affinché tutti potessero inoltrare eventuali reclami.

La deliberazione del Consiglio Comunale doveva poi essere approvata dalla Delegazione Provinciale (Prefettura) e soltanto allora venivano assegnate (di solito a prezzo di favore) le piante richieste, da utilizzarsi entro un anno.

Al momento del pagamento, il concessionario doveva versare anche la tassa dell' 8% dell'importo dovuta all'Erario.

La Deputazione Comunale esercitava il controllo dell'uso del legname che, se in eccesso, doveva essere restituito al Comune.

Una persona benvista dalla Deputazione, poi, doveva garantire il buon uso di quanto concesso.

Per la legna da fuoco la procedura era più semplice, ma il taglio, la raccolta e l'uso era sempre controllato.



La malga "Valute" di Cleulis.



Attiva e continua sorveglianza

Il Comune aveva per la sorveglianza una guardia boschiva comunale e per lungo tempo a questo servizio attese Francesco Del Bon. Era un incarico delicato e di responsabilità perchè i furti nel bosco erano frequenti e ogni anno il Comune, recuperando a volte le piante tagliate abusivamente, le vendeva all'asta come "legname da delitto".

La guardia a volte suscitava violente reazioni da parte dell'autore del furto. Si riporta, ad esempio, una denuncia del 1° Deputato Antonio Juri, presentata il 31 maggio 1825 al Commissario Distrettuale contro Matteo Englaro che, fuori dell'osteria di Daniele De Franceschi di Casteons, percosse con forti colpi di bastone il Del Bon Francesco tanto da costringerlo a letto e da dover essere curato dal Chirurgo dott. Pellegrini. E tutto ciò per le ispezioni boschive che il Del Bon effettuava con zelo e puntualità in quel periodo

Nel 1848 il Consiglio Comunale, proprio per intensificare l'attività di sorveglianza nei boschi sottoposti a continui furti, forse dovuti anche alle difficili situazioni economiche del momento, deliberò di nominare per ogni frazione i "sorveglianti dei boschi" che agivano volontariamente in questa delicata attività. A Paluzza e a Rivo, per ogni paese, furono 8 coloro che accettarono l'incarico, 6 a Naunina e Casteons, 5 a Cleulis e 7 a Timau. La cronaca del tempo riporta che il provvedimento segnò, allora, un evidente diminuzione di furti boschivi.

E' evidente che nella gestione dei boschi l'asta era l'avvenimento più importante poichè, se il bosco era qualificato e alto il numero delle piante da utilizzare, la competizione per vincerla era serrata.

Diamo una guardatina all'asta indetta per giovedì 17 dicembre 1835 per la vendita di 288 piante dei Boschi Moscardo e Costasecca.

Assistiamo all'asta!

L'appuntamento è per le ore 9 nell'Ufficio del R. Commissario Distrettuale al n° 22 di Paluzza. Il Segretario comunale comunica che l'avviso d'asta è stato pubblicato a Udine e negli altri Distretti. Legge ad alta voce le condizioni fissate nel capitolato d'appalto, precisando: a) che le piante resinose da tagliare sono 288, tutte poste nel bosco Monte Moscardo e Costasecca; b) che l'asta si apre sul prezzo di £ 2.161,48; c) che il partecipante deve depositare £ 200 di caparra e segnalare chi gli fa da garante per il pagamento; d) che le piante devono essere contrassegnate col martello del-



l'Ispezione Forestale; e) che sulla ceppaia deve restare l'impronta del martello per i controlli e che ogni cancellazione del timbro comporta la multa di £ 20 per ogni pianta senza bollo; f) che le piante devono essere recise ed estradate dal bosco entro il 30 maggio; g) che nel bosco non può essere acceso il fuoco se non nei casolari di ricovero dei boscaioli.

Il Commissario raccomanda ai presenti il buon ordine, la tranquillità e il silenzio onde ognuno possa sentire le offerte che si faranno.

Ordina, indi, al Tubatore che

“stridi per la prima volta la vendita all'asta delle 288 piante e del corrispettivo di £ 2.161,48”.

Lo strido “a chiara, alta e intelligibile voce” viene ripetuto di frequente, sino alle ore una pomeridiane, ma nessuno dei presenti si pronuncia con un'offerta. Il Sindaco Antonio Juri è preoccupato per questa esitazione che dura da ore e cerca di capire il motivo per cui nessuno fa un'offerta. Tutti rispondono che li allontana dall'asta la condizione posta dalla Deputazione Comunale di presentare per garanzia un vaglia (oggi si direbbe un assegno) pagabile a vista e riconosciuto dalla Camera di Commercio. Un tentativo per superare detto ostacolo finanziario lo fa Pietro di Andrea Moro, possidente e commerciante di Tolmezzo, che dichiara di essere pronto a fare la sua offerta purchè la Deputazione accetti altro tipo di deposito in garanzia, assicurando che, se vincesse la gara, presenterebbe come garante una persona del Distretto di piena soddisfazione dell'Autorità Comunale oppure potrebbe pagare l'intero importo del lotto boschivo prima ancora d'intraprendere il taglio delle piante.

La proposta del Moro riesce a vincere lo stallo poichè si accetta che depositi a garanzia 17 monete d'oro da 20 franchi e sottoscriva l'offerta di £ 2.200.

Il gesto vivacizza i presenti, tanto che un possidente domiciliato a Piano d'Arta, Domenico Giobatta Radina, deposita pure 17 monete da 20 franchi e un'offerta di £ 2.220.

Si susseguono con offerte: Antonio q. Florio Morocutti di Paluzza, che deposita due pezze d'oro di Genova e 5 monete d'oro da 40 franchi e offre £ 2.250, mentre il possidente di Cercivento Angelo q. Giovanni Morassi deposita 5 monete d'oro da 20 franchi, un Luigi d'oro semplice, un pezzo e mezzo d'oro di Genova nonchè austriache £ 108, firmando un'offerta di £ 2.270.

Ormai gli optanti suddetti sono allettati al gioco del rialzo del prezzo, tanto che si succedono, con il rito indicato, 21 altre offerte e l'ultimo offerente, il Morassi già indicato, arriva a offrire ben £ 2.662.

A questo punto, con sorpresa, si inserisce nell'asta Giobatta Pellegrini,



possidente di Piano, che deposita in banco 85 fiorini e una mezza dop-pia d'oro di Genova con l'offerta di £ 2.665.

I cinque optanti non demordono e per ben 97 altre volte migliorano l'offerta fino a che il Morassi Angelo spara un " 3.330 ". Il prezzo, come si vede, si è alzato alquanto con grande soddisfazione dei tre Deputati presenti: Antonio Juri, Nicolò Craighero e Antonio Plazzotta.

Ma a questo punto Morocutti e Pellegrini dichiarano di recedere dall'asta, ritirano i depositi fatti e si allontanano dall'Ufficio.

La gara, così, continua con solo tre offerenti che per 51 volte rinnovano ancora le loro offerte fino all'ultima di Radina che sale a £ 3.620.

Pietro Moro ormai non sta più al gioco del rialzo, recede dall'asta e gli viene restituito il deposito a garanzia.

Restano, pertanto, in campo solo il Morassi e il Radina che continuano a contendersi il lotto boschivo, rinnovando alternativamente le offerte per altre 17 volte finchè l'ultima, fatta da Morassi, porta il prezzo a £ 3.850.

Il Radina, ora, non si sente più di continuare e dichiara di recedere dalla gara con la restituzione ottenuta del deposito fatto a garanzia.

Il Commissario Distrettuale, a questo punto, fa proclamare dal Tubatore di continuo l'ultima offerta, con la domanda ripetuta agli astanti se ci sia qualcuno che voglia migliorarla. L'invito del Tubatore ormai rimane inascoltato. Dalle nove del mattino si è giunti alle cinque pomeridiane e l'asta, durata ben 8 ore e con 192 ripetute offerte, viene dichiarata chiusa e proclamato il vincitore: Morassi Angelo che si aggiudica le 288 piante per £ 3.850, con un aumento sul prezzo base d'asta di ben £ 1.688,52. Così termina il verbale dell'animata seduta.

L'Ispezione Forestale è sempre sul chi va là!

Le aste si susseguivano ogni anno in base ai tagli dei boschi previsti per le necessità di bilancio dall'Amministrazione Comunale.

L'Ispezione Forestale, con sede a Tolmezzo, verificava di volta in volta il programma di taglio ed era molto oculata nella sorveglianza in modo da mantenere i boschi in condizioni di salvaguardia efficace dei paesi dalle alluvioni e dalle valanghe.

Abbiamo già accennato alla ferrea limitazione dell'allevamento delle capre da parte della menzionata Ispezione, volta a proteggere da questo animale il fitto novellame dei boschi. Questo era un sacrificio non lieve per le famiglie più povere che, in tempi di continua miseria, consideravano la capra un sicuro aiuto per alleviare la fame.